

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



Chiamati a vivere l'intimità con il Signore

Lectio divina di Es 19,1-25

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.



Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paraclito
nei secoli dei secoli. Amen.

Leggo il testo...

Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dalla terra d'Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidim, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte. Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia, infatti, è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti". Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: "Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere". Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte". Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna". Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: "Delimita il monte e dichiaralo sacro"". Il Signore gli disse: "Va', scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò loro.

...e lo contestualizzo

L'arrivo al Sinai segna il culmine dell'avventura dell'Esodo. La liberazione e il cammino di purificazione nel deserto doveva condurre all'incontro tra Yhwh e il suo popolo. Per gli ebrei la montagna è il luogo privilegiato dove si manifesta la divinità. Nel nome 'Sinai' riecheggia il 'roveto' (*seneh*, cfr. 3,2-3), ma per assonanza anche Sion, il monte dove sorgeva il tempio di Gerusalemme. Gli Israeliti riceveranno il dono della **Presenza divina**. L'iniziativa è sempre del Signore: dapprima promette di stringere l'alleanza col popolo, poi fornisce le disposizioni per i preparativi, infine pronuncia le 'dieci parole'. Se Dio è il soggetto del verbo 'dire' (5 volte) e 'parlare' (una volta), la comunicazione non si esaurisce nella forma verbale, ma c'è una teofania attraverso lampi, tuoni e suono di corno.

Medito il testo

Il narratore descrive solennemente l'arrivo degli ebrei al Sinai nel terzo mese dopo l'uscita dall'Egitto. L'annotazione cronologica "in questo giorno" indica una data fondante, da imprimere nel calendario della memoria. In questo momento, il popolo di Dio si costituisce in unità organica e nasce Israele. Per convocazione divina, Mosè sale sul monte; è la prima delle tre ascensioni del patriarca che si presenta come l'unico diretto interprete dei suggerimenti di Yhwh. Il programma divino si apre su **tre orizzonti**: il passato, il presente e il futuro. La proposta d'Alleanza parte dall'esperienza concreta degli Israeliti. Il Signore *ricorda* quanto ha fatto in loro favore. Si tratta di fatti concreti di cui essi sono stati testimoni: ciò che Yhwh ha fatto all'Egitto e la sua cura sollecita per Israele, che ha salvato sollevandolo su '**ali d'aquile**'. Nella Bibbia, le ali sono simbolo di intimità e di protezione. Il volo dell'aquila ricorda la potenza, la grinta, la grande velocità, la capacità di coprire grandi distanze, di volare molto in alto ed essere perciò inafferrabile e misteriosa. In questo senso, la salvezza che Dio ha operato per Israele è stata tale che nessuno avrebbe potuto fermarlo oppure ostacolarlo. Infine, Yhwh dice: «Vi ho fatto venire fino a me». La meta è l'incontro con Dio e l'intimità con lui. *C'è Dio nella mia vita? Quanto è importante? Conservo nella memoria un 'giorno', un 'evento' in cui ho incontrato il Signore in modo speciale? Cosa ha significato per la mia fede? Che esperienza ho di Dio? Sono consapevole di quello che Egli ha fatto e continua a fare per me? Mi sono sentito e mi sento portato/a 'su ali di aquila'? Sono consapevole che l'obiettivo finale dell'itinerario di fede è l'intimità con Dio? E io sono in cammino verso tale pienezza di comunione con il Signore?*

Dopo la consapevolezza del dono ricevuto, Dio domanda al popolo di entrare in un **rapporto speciale** con lui. Le due condizioni sono '*ascoltare*' la voce divina e '*custodire*' l'alleanza che appartiene a Dio, perché lui ne è l'iniziatore. Ciò che è richiesto è, quindi, una sequela totale, un pieno servizio e un'adesione 'nuziale', nei confronti di Yhwh. La presenza di condizioni dimostra che Dio non impone, ma **propone** la sua alleanza che consiste in un patto bilaterale, dipendente dall'assenso e dalla fedeltà di ambedue i contraenti. In Egitto, Dio non poteva esprimersi come fa ora, perché Israele era ancora schiavo; adesso lo interpella come un soggetto libero e adulto, in grado di assumersi le proprie responsabilità.

E io accolgo l'Alleanza con il Signore? E le sono fedele? Vivo la mia adesione a Dio in modo totale e leale? Obbedisco al Signore? O preferisco fare 'di testa mia'? Sono disponibile ad 'ascoltare' la Parola e a 'custodire' il dono? Vivo responsabilmente questo dono con la consapevolezza che servire il Signore è pienezza di vita?

Il popolo, liberato e 'assunto' da Dio al suo servizio, riceve un **identità nuova**. Se Israele accetterà di essere fedele all'alleanza, apparterrà a Dio come '*proprietà particolare*', '*regno di sacerdoti*', '*nazione santa*'. Nel Nuovo Testamento, queste tre prerogative serviranno a definire la singolare identità dei cristiani. Il termine 'proprietà' (*segullâh*)

in ebraico indica il possesso. Nel mondo pastorale, un pastore aveva un gregge composto di pecore di sua 'proprietà' e pecore 'affidate' alla sua custodia. Il popolo d'Israele è 'proprietà' particolare di Dio poiché da lui è stato 'acquistato' e 'formato'. Questa condizione speciale non deriva da meriti naturali, ma da una scelta gratuita d'amore di Dio (**elezione**), che si è chinato su questo popolo schiavo per liberarlo e stabilire con lui una relazione unica. Infatti, il verbo 'scegliere' traduce il verbo ebraico *chashaq* che significa 'innamorarsi, prendersi una cotta'. Una volta accettato il privilegio di questo dono, Israele dovrà viverlo come 'compito', conscio di tutti gli impegni e le conseguenze che esso comporta. Nel Primo Testamento, la definizione 'regno di sacerdoti' appare soltanto qui ed ha un significato ambivalente. Può esprimere la familiarità con Dio similmente ai sacerdoti, ma può significare anche un regno governato da sacerdoti. Anche la terza definizione 'nazione santa' è inedita, perché il Primo Testamento parla di 'popolo santo', o di 'persone sante'. Tutto Israele sarà nazione santa, cioè riservata a Yhwh.

Sono consapevole che Dio mi ha scelto per essere sua 'proprietà'? E cosa significa questo per me? Come vivo tale 'appartenenza'? Sperimento l'amore di Dio per me? E come rispondo a questo amore? Accolgo il 'dono' e lo restituisco ai fratelli amandoli? Vivo una familiarità con il Signore? Prego ogni giorno? Mi impegno di appartenere al Signore e non al 'mondo', al peccato?

Il Signore annuncia a Mosè che sta per venire verso di lui «in una densa nube», per accreditarlo e legittimarlo presso il popolo. Questo, intanto, dovrà essere **'santificato'** mediante il lavaggio delle vesti, al fine di eliminare ogni fattore di impurità che possa impedire l'irruzione del divino. Anche lo spazio può essere sacro, perciò il Signore chiede a Mosè di tracciare un 'confine', che il popolo non potrà assolutamente varcare, come segno concreto di rispetto e riconoscimento della sua trascendenza. Il Signore decide liberamente come e quando lasciarsi incontrare dal suo popolo: è vicino, entra in comunicazione con l'uomo, ma non si identifica con l'uomo, non si fonde, resta totalmente altro. Quindi, Mosè, sceso dal monte, si rivolge al popolo, ordinandogli di compiere quanto il Signore ha comandato. L'ultimo passaggio è la **teofania**. Fino a questo momento Dio ha sempre parlato attraverso Mosè, oppure si è manifestato con segni di provvidenza, mai direttamente. Egli continuerà a mantenersi invisibile ma adesso, per la prima volta, assistiamo ad una 'manifestazione diretta' attraverso fenomeni naturali; l'unico elemento non naturale è il suono del corno. In questo racconto s'intrecciano due diverse tradizioni; anche se con linguaggi diversi, entrambe le varianti intendono comunicare l'idea della trascendenza di Dio.

Il Signore viene nella mia vita. E io lo accolgo, gli apro il mio cuore? Nel momento in cui Dio si lascia incontrare da me, mi si fa prossimo, io sono disponibile all'incontro? Sono consapevole che, pur vicino, Dio rimane 'altro', 'trascendente'? E questo me lo fa sentire 'lontano' o riesco a percepire lo stesso la sua presenza e azione nella mia vita? Faccio quanto il Signore mi chiede di fare? La nostra fede non è 'vedere' ma 'credere' alla Parola. Eppure, Dio è 'presente' in Cristo risorto. E io riconosco i segni della sua presenza? Il Signore è presente 'sacramentalmente' nell'Eucaristia: celebro il Mistero la domenica, Pasqua settimanale, e le feste? È presente nella sua Parola: ascolto la Parola e la metto in pratica ogni giorno? È, ancora, presente nella comunità che prega e vive la comunione: mi sforzo di vivere la Chiesa, di amare e perdonare?

La Parola si fa preghiera

Mi metto in ascolto della Parola e prego di restare sempre fedele all'Alleanza...

Ora "contempla" ... e agisci

Mi sforzo di vivere alla presenza di Dio...